

TONI MORRISON

PREMIO NOBEL PER LA LETTERATURA



A MATISSIMA

Sporling  Paperback



Toni Morrison

Biografia

Toni Morrison, pseudonimo di Chloe Anthony Wofford, è una scrittrice statunitense afroamericana nata a Lorain, Ohio, il 18 febbraio 1931 da una famiglia nera della classe operaia originaria dell'Alabama, seconda di quattro fratelli. La Morrison dimostra subito grande interesse per il mondo letterario. Compie gli studi umanistici alla Howard University, dove si laurea nel 1953 in Letteratura inglese, e alla Cornell University. Insegnerà poi presso la Howard University, Texas, dove avrà tra i suoi studenti Stokely Carmichael.

Nel 1958 sposa un architetto giamaicano, Harold Morrison, ha da lui due figli e in seguito divorzia.

Nel 1965 inizia a lavorare per la casa editrice Random House di New York come *editor* curando le opere di diversi autori afroamericani. Lavora nel frattempo come redattore presso una prestigiosa rivista letteraria, collabora come critico letterario e tiene

numerose conferenze pubbliche che trattano della cultura afroamericana ottenendo presto la specializzazione in letteratura afroamericana.

Nel 1970 debutta come romanziera con *L'occhio più azzurro* (*The Bluest Eye*), storia di una bambina nera che desidera ardentemente assomigliare ai bianchi e vorrebbe avere gli occhi azzurri come Shirley Temple, ottenendo subito largo consenso di pubblico e di critica per il suo stile di spessore epico, per la poetica e per le descrizioni ricche ed espressive dell'America nera.

Nel 1973 pubblica il suo secondo romanzo, *Sula*, ritratto di due donne dal carattere opposto, una ribelle e una conformista, nel periodo dell'ondata di migrazione degli anni quaranta, anni profondamente significativi nei cambiamenti delle comunità dei neri. Nel 1974, cura e pubblica l'antologia *The Black Book*, raccogliendo numerosi documenti a testimonianza di 300 anni di storia afroamericana.

Nel 1976 ottiene l'incarico di insegnamento presso l'Università di Yale, dove rimane per tre anni. Nel 1977 pubblica il *Canto di Salomone* (*Song of Solomon*) che racconta le vicende di un ragazzo nero il quale negli anni Sessanta parte da Detroit, dove vivevano i diritti civili, per ritrovare nel profondo Sud il passato della sua razza. Questo libro viene segnalato dal «Book-of-the-Month-Club» come libro del mese, seconda opera di un autore afroamericano dopo *Paura* (*Native Son*) di Richard Wright, prescelto nel 1940. Sempre per questa opera la scrittrice ottiene il «National Book Critics Circle Award».

Nel 1981 pubblica *L'isola delle illusioni* (*Tar Baby*). Diviene nel frattempo membro effettivo dell'Accademia americana delle arti e delle lettere ricevendo numerosi riconoscimenti letterari.

Lasciata nel 1984 la Random House, inizia a lavorare presso la «State University of New York» di Albany e al «Bard College». Va in scena *Dreaming Emmett* con la regia di Gilbert Moses.

Nel 1987 pubblica *Amatissima* (*Beloved*), la storia di una schiava fuggiasca che preferisce uccidere la figlia piuttosto che farle vivere le tremende condizioni della schiavitù. Con questo romanzo la scrittrice ottiene nel 1988 il premio Pulitzer. Insegna intanto all'Università di Berkeley. Nel 1989 inizia ad insegnare Studi afroamericani e Scrittura creativa all'Università di Princeton e nel 1990 ottiene il premio internazionale «Chianti Ruffino Antico Fattore».

Nel 1992 pubblica *Jazz* e *Playing in the Dark* (*Giochi al buio*), un volume che raccoglie tutti i testi delle conferenze tenute presso l'Università Harvard. Dà alle stampe un'antologia di saggi riguardanti il caso Clarence Thomas-Anita Hill (*re-Racing Justice, En-Gendering Power*).

Nel 1993 è insignita del premio Nobel per la Letteratura con la motivazione: «In racconti caratterizzati da forza visionaria e rilevanza poetica dà vita ad un aspetto essenziale della realtà americana.»

Tra le sue opere si ricordano ancora: *Paradiso* (1998), romanzo discusso e di non facile lettura, che riproduce oltre due secoli di storia afro-americana, *Amore* del 2004, *Il dono* (*Mercy*) del 2008 e *A casa* (*Home*) del 2012 che narra il ritorno a casa di un ventiquattrenne reduce della guerra di Corea.

Insieme ad Alice Walker, autrice tra gli altri de *Il colore viola*, la Morrison è considerata tra i massimi rappresentanti della narrativa afroamericana degli ultimi cinquant'anni.

Vicina al Partito Democratico, la scrittrice si è schierata con Barack Obama in vista delle elezioni presidenziali statunitensi del 2008.

Tutti i suoi romanzi sono pubblicati in Italia da Frassinelli Editore.

Romanzi tradotti in italiano:

Canto di Salomone, Frassinelli, 1977

Sula, Frassinelli, 1991

Jazz, Frassinelli, 1993

L'isola delle illusioni, (tit. orig. Tar baby), Frassinelli, 1994

Amatissima (tit. orig. Beloved), Frassinelli, 1996

L'occhio più azzurro, Frassinelli, 1998

Paradiso, Frassinelli, 1998

Amore, Frassinelli, 2004

Il dono, Frassinelli, 2009

A casa, Frassinelli, 2012

Amatissima (1987)

Trama

Siamo a cavallo della guerra civile americana (1861-1865) e al 124 di Bluestone Road si respira una brutta aria. Al momento l'edificio è abitato da tre donne di colore e due ragazzi che presto scapperanno. Le tre generazioni a cui appartengono le donne (nonna, madre, figlia) possono rappresentare l'evoluzione della storia della liberazione dei neri d'America dalla schiavitù: Baby Suggs, riscattata dal figlio, sua nuora Sethe, scappata dal Sud al Nord, liberatasi da sola, e Denver, nata libera. Il 124 però non è abitato solo da loro, c'è anche uno spirito con cui le donne convivono e che abbandona la casa nel momento in cui Paul D, una vecchia conoscenza del passato, ne varca la soglia e decide di rimanervi. All'arrivo di Paul D ne segue un altro, quello di Beloved, ragazza arrivata dal nulla e senza storia che lentamente si insinuerà nella vita del 124 dettandone il ritmo e i rapporti, fintanto che Denver, la più giovane, non avrà il coraggio di andarsene per costruire il proprio futuro. Dedicato agli oltre sessanta milioni di schiavi morti durante il *Middle Passage*, la traversata dell'oceano Atlantico delle navi negriere provenienti dall'Africa.

Commenti Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme

lunedì 16 giugno 2014

Antonella: Mi è piaciuto moltissimo questo romanzo coinvolgente, dove tra realtà e magia, vita e morte, sofferenza e dignità, vorticano personaggi straordinari le cui vicende mi hanno dato forti emozioni.

Personaggi fatti di carne e passione, di fisicità e umanità, che vivono in un rapporto cosmico tra vita e morte, in un continuo dialogo con la natura e con un Dio che amano ma non riescono sempre a trovare. Il personaggio che ho trovato più complesso ma più vero e più vicino alla nostra realtà è Sethe, schiava bella e selvaggia, forte e orgogliosa, vittima dell'amore smisurato per i suoi figli, tanto da decidere per loro la morte piuttosto di saperli destinati a diventare vittime di disumane violenze e soprusi da lei subito e visti subire. Tenuta in vita dall'amore materno e dalla speranza di offrire ai figli una vita più dignitosa, rischierà di morire, consumata dell'amore stesso per la figlia uccisa bambina, che da spirito malvagio si concretizza per pretendere da lei un amore così esclusivo e totalitario che la renderà pazza e di nuovo schiava.

Molto bella la figura della santa Baby Suggs, capace di trasformare la sua terribile esperienza in amore: a lei «non restava altro che il cuore, dato che la vita da schiava le aveva rovinato le gambe, la schiena, la testa, gli occhi, le mani, i seni, il ventre, la lingua». Userà il cuore per predicare, cercando di diffondere amore, conforto e serenità intorno a lei. Alla sua morte una nota di grande amarezza con la considerazione che «dopo una vita da persona libera, dedicata all'armonia, fu sepolta nel consueto balletto di orgoglio, timore, condanna e rancore».

Anche Paul D non si arrende alla devastante esperienza di schiavo. Descrive questi terribili momenti né con rabbia né con rassegnazione, ma come constatazione dell'esistenza del male e della malvagità, identificata quasi esclusivamente nell'animo dei bianchi.

Denver non ha condiviso le terribili esperienze della schiavitù e questo non le permette di capire chi le sta intorno; si sente molto sola e si crea un mondo fantastico, tutto suo; si dimostra comunque razionale e pratica nel risolvere il dramma del rapporto suo e della madre con Amata.

Ho apprezzato molto la capacità di fondere realtà e magia, di dar vita agli oggetti; la casa diventa persona, piange, trema, sospira. «Il 124 era carico di sentimenti talmente forti... rancore, desolazione» e soprattutto di saper inserire in una storia di cattiverie e brutalità momenti di grande delicatezza come la passeggiata sulla neve con i pattini di Sethe con le figlie.

Ma ciò che mi ha colpito in particolare di questo romanzo è la capacità dell'autrice di dare dignità a personaggi che nella loro vita hanno subito esperienze terribili, mantenendo viva in loro la speranza della possibilità di una vita normale.

Un libro dove è quasi tangibile la presenza della malvagità, soprattutto umana. Ma la capacità di risollevarsi, la dignità dei protagonisti danno una grande speranza, anche a coloro che attraversano esperienze devastanti e credono di non poterne più uscire.

Barbara L.: Amatissima è un libro sicuramente di non facile lettura, ma molto intenso e scritto magistralmente. Mi è piaciuto molto.

Il tema trattato è quello della schiavitù e seppur molto delicato, l'autrice è molto brava a mio parere a descriverne le atrocità e le brutalità con un linguaggio pulito e diretto.

Il libro narra la storia della schiava di colore Sethe ed è stato ispirato dalla vicenda realmente accaduta di una schiava che, pur di liberare la propria figlia dall'orrore della schiavitù, decide di ucciderla appena nata. E questo è ciò che farà anche la protagonista Sethe, in una storia dolorosa, intensa e coraggiosa, in cui proprio lo spirito della piccola, carico di rancore, si riaffaccia per rivendicare l'amore che con tanta sofferenza le è stato negato.

Diversi sono i personaggi della storia che vengono ben descritti dalla Morrison. Sethe, la protagonista, è una madre che ha perduto i suoi figli durante la fuga dalla Sweet Home, la dolce casa della schiavitù, e che commette l'infanticidio nei confronti della sua bambina. Poi c'è la defunta Baby Suggs, la nonna dalla personalità forte e straordinaria per la quale non esiste sfortuna, ma esiste solo l'uomo bianco. L'ex schiavo Paul D con cui Sethe condivide il triste passato alla Sweet Home, la dolce casa in cui vivevano da schiavi, che di dolce non ha proprio nulla, da cui Sethe fugge, perdendo oltre ai figli anche il marito Halle. Infine la figlia Denver, un'anima fragile, che deve ritrovare la sua strada. Tutti i personaggi lottano contro il loro triste e crudele passato, un passato fatto di catene da spezzare. Sarà proprio Paul D che nel finale dirà a Sethe che "ora hanno bisogno di un po' di futuro", ma il passato è difficile da dimenticare.

Un giorno la vita al 124 viene stravolta dall'arrivo di Beloved, la cui presenza farà riaffiorire in Sethe il rimorso per ciò che ha fatto alla sua amata bambina uccidendola. E qui si apre anche il tema dell'amore fra madre e figli, un amore sofferto e che fa anche discutere. E' giusto uccidere il proprio figlio pur di liberarlo dalla schiavitù?

Il tema della schiavitù è al centro del romanzo; frustate che "disegnano" alberi sulla schiena, catene messe al collo di uomini come fossero animali, bruciature, violenze. Diversi sono i brani in cui l'autrice ne rammenta le crudeltà. "Era il milleottocentosessantaquattro e i bianchi erano ancora scatenati. Città intere ripulite dalla presenza dei neri, ottantasette linciaggi in un anno, solo nel Kentucky, quattro scuole di colore distrutte dal fuoco, adulti frustati come fossero bambini, bambini frustati come fossero adulti, donne nere violentate dalle ciurme, furti di proprietà, colli spezzati" (pag. 251)...

Come sottolinea la scrittrice è una storia da non dimenticare, da tramandare, come tutte le storie degli orrori che si sono susseguite nei secoli; schiavitù, razzismo, antisemitismo e tutti gli episodi di violenza commessi dall'uomo sull'uomo rivivono in noi proprio grazie ai ricordi, ai libri, alle immagini che non devono perdersi ma rimanere impressi sempre nella memoria di tutti.

Luciana: Tony Morrison nel suo sconvolgente "Amatissima" dipinge, come in un Tragico murales, la storiografia di un'America in balia di una mostruosa discriminazione razziale che, negli anni di metà 800 ha macinato destini individuali dalla quale emergono con descrittività quasi ossessiva, nefandezze dei "bianchi" sulla forza di sopravvivenza alla surreale quotidianità di milioni di schiavi "neri".

T. Morrison fa parte dei grandi della letteratura americana, ma tanto più il romanzo diventa forte, complesso e affascinante, con inserti di vita tribale, superstizioni, magie peculiari alla stirpe, tanto più si avvalorano le sue capacità a gestire una trama di così vaste collocazioni storico/geografiche nel raccontare la microstoria di una famiglia all'interno della macro storia di quel nefasto periodo. L'autrice ci introduce con mano leggera nella feroce casa 124 periferia di Cincinnati: un gineceo con la saggia nonna Baby Suggs, l'enigmatica nuora Sethe, l'adolescente Denver che porta il nome di una "cappelluta" bianca che ha soccorso la madre alla sua nascita e lo "spirito cattivo" di un'altra figlia morta, bellissima, per infanticidio che si materializza distruggendo suppellettili e l'assetto morale della famiglia. I due figli maschi di Sethe, ossessionati da queste frequenti presenze, lasceranno la casa e li ritroveremo solo nei ricordi della madre. Le quattro donne resteranno lì, sole, ignorate dalla loro comunità, mai dimentica della piccola sgozzata e spaventata della sua incorporata presenza e la sapiente nonna sentenziava: "Quando le cose morte tornano vive, fanno sempre male!!". Siamo attorno al 1870, la guerra di secessione è finita da oltre un lustro, le leggi antirazziali promulgate ma lo strapotere del bianco, negli stati del Sud continua in una folle contagiosa isteria, le atrocità persistono e il vecchio amico della nonna, Paid Stamp (trovando in una chiatta un nastrino rosso legato ad un brandello di scalpò umano rivolge al cielo una domanda: «Ma chi era questa gente? Gesù, diccelo. Chi erano?»)

Nell'Ohio i neri si sentono tranquilli e qui arriva Paul D, reduce da anni di soprusi, peregrinazioni, brutali schiavitù; ha voluto rincontrare Sethe e Baby Suggs conosciute nella "Dolce Casa", uno spazio di semi servaggio, ma la nonna è morta sfinita dall'attesa di rivedere qualcuno dei suoi 8 figli e stanca di cercare nei colori la positività della vita. E Sethe vede in lui un pari per condividere gli strazianti ricordi e le mostra il suo "albero di ciliegio": la schiena scorticata da disumane fustigazioni! Nel comune passato si riconoscono, lo accoglie nella casa, preludio di alleanza affettiva, nonostante la subitanea avversione di Denver.

Ma appena aperta la porta del 124 il fantasma si presenta con una vigoria spaventosa, Paul D lo affronta, le lotta contro con maggiore violenza e lo vince. Resterà con loro, certo che il suo intervento

ha messo fine a queste devastanti manifestazioni. Poteva essere l'inizio di una realtà per aiutarsi a perdere memoria sul loro passato; ma un giorno, proveniente dal fiume, compare una giovane donna, malferma in salute che finisce stremata davanti alla casa. Sethe ha strane pulsioni emotive, la controlla, è bella, con pelle delicata, piedi morbidi calzati da scarpe nuove, mal concilianti con il cammino fatto; di sé dice solo il nome: AMATA, lo stesso nome che Sethe aveva destinato alla tomba rosa della sua bambina morta.

Amata dorme per giorni interi, la curano, la viziano e decide di restare perché ammette che è il luogo a cui era diretta. Denver le si affeziona mentre lei mostra subito una malata devozione verso Sethe che ricambia palesemente.

Con Paul D invece l'ostilità è visibile e reciproca, lui insiste per avere notizie di lei ma ha risposte spesso ignorate o insolenti: è una piccola guerra fredda che disturba l'amicizia di Denver e l'amorevole atteggiamento di Sethe.

La situazione dura poco, Sethe, stimolata dalla tenerezza della ragazza, scaccia Paul D dall'interno della casa, che si rifugerà negli anditi sempre più nascosti, raggiunto nottetempo dalla vogliosa nemica.

Ma l'assetto disturba Paul D che lascia il 124 definitivamente e nella sua nuova situazione lo trova un vecchio amico che lo ragguaglia sull'infanticidio di Sethe, sulla prigionia, sul movente di questa tragica ed eroica donna che fa strazio della sua creatura per "salvarla" da un futuro di prevedibili martirii.

Intanto nella casa follia e sventura sono incombenti, Sethe rafforza la convinzione che Amata sia la figlia uccisa, starle sempre vicina è obbligo per recuperare anni di lontananza. Perde il lavoro, cadono in miseria, la fame le divora, le farneticazioni scacciano ogni buon senso, l'abulia vince su ogni piccola volontà.

Amata spadroneggia forte della sua ambigua gravidanza, la tortura e la insulta; Sethe è paralizzata, sotto il dominio di un'indivisa che potrebbe essere tornata viva solo per saldare il conto!!

Nessuno sa della presenza di questa fantomatica Amata. E Denver prende atto del pericolo che stanno vivendo, e lei. Timida e solitaria, esce per la prima volta dai confini del 124 a chiedere aiuto alla sua ex maestra che allenterà la comunità e dopo molti anni conoscenti porteranno al cancello della casa cibo e doni. Ma Denver vuole anche un lavoro, lo trova dai fratelli Bodwin, lui presidente di una società contro la schiavitù che da tempo ha concesso alla nonna l'uso gratuito della casa natale e aiutato Sethe nei problemi di legge.

Mr. Bodwin per riveder il 124 dov'è nato, e per dare un gentile passaggio a Denver entra nel cortile in calesse baffi al vento, cappello a larghe tese, Sethe sta frantumando ghiaccio con un punteruolo e nella sua insania lo identifica nel maestro bianco che le ha martoriato la schiena, è ricomparso anni dopo da Baby Suggs e scatenato il dissennato infanticidio. La donna tenta di aggredirlo, ma la figlia riesce a bloccarla; Amata assiste alla scena, bella, gravida, nuda e le tante donne accorse, inginocchiate la vedranno svanire nell'arcano modo con cui è comparsa: per loro il peccato è tornato al 124.!

Cosa è stata Amata? Paul D ha scacciato lo "spirito cattivo" dalla casa e lui ha trovato la forza di reincarnarsi per dare più equa espiatione a un delitto che l'ha toccato? O io, incapace di aprirmi al trascendentale, mi smarrisco e nonostante questo capitolo tenebroso mi rallegra il finale: Paul e Sethe "vissero felici e contenti"!!

Storie umane mai dimenticate, che dovrebbero anche ora attraversare la coscienza americana, poiché si è dovuto aspettare il 1964 per la legge sui diritti civili (fine di ogni discriminazione razziale) per una condizione paritaria più umana; anche se in decenni non troppo trascorsi qualche rigurgito di *apartheid* affiora in certi stati o ceti sociali.

Giovanna: Romanzo difficile e angosciante.

Maria Luisa: Il superlativo "Amatissima", già alle prime battute si coniuga con bambina furiosa perché le è stata tagliata la gola proprio quando incominciava a gattonare. Mi sono trovata immersa in un mondo di brutalità e di violenza, ma anche, a tratti, magico e poetico. Con Sethe, Baby Suggs, Denver, Beloved, Paul D. e gli altri personaggi, con incredulità e penoso coinvolgimento mi sono sentita trascinare nella spirale del tempo delle loro anime, in cui passato e presente strettamente fusi, vincolati e vincolanti, prendono sfumati toni di luce mentre emergono alla coscienza. Sono come dei piccoli puzzle, memorie frammentate e frantumate di forti emozioni, immagini scioccanti di un tragico vissuto che, se giaceva nell'oscurità, negato perché troppo disumano, non per questo era stato dimenticato. Impreso nelle profondità delle stesse membra, il passato si presenta e rappresenta in una fisicità ferita e oltraggiata. Sethe ne porta la memoria nell'albero di ciliegio intarsiato sulla sua schiena dalle frustate odiose e disonorevoli dei nipoti del maestro. Baby Suggs ne ha i segni sulla testa, sul capo, sugli occhi, sulle mani, sui reni, nel ventre e sulla lingua. Baby è la schiava riscattata dal figlio e affrancata che non sa nulla di se stessa perché non ha potuto scoprire nelle più banali e rituali azioni e gesti, che danno luce a chi si è, il proprio vero essere. In Paul D, i segni del morso e del collare di ferro sono indelebilmente scolpiti.

Le ferite di Denver, invece, non sono nella pura fisicità, ma sono impresse come un marchio invisibile ma reale nelle profondità delle sue viscere. La giovane si nasconde all'ombra dei cinque arbusti di

bosso uniti e intrecciati a forma di cerchio. Lì trova la fuga, la sua dimora segreta, il luogo dei giochi e dell'immaginazione, della protezione dalle insidie e dalle ferite del mondo. Lì soltanto può placare la sua fame dall'accumulo di emozioni così forti e terrificanti procurate dalle ossessioni materne.

La casa stessa porta ferite e veleni, è carica della collera di una bambina di quasi due anni alla quale è stata prematuramente tolta la possibilità di conoscersi. Colpa e rimorso per l'infanticidio si sono materializzati nel fantasma della piccola che infesta la casa e il sangue della ferita mortale ha coperto come un velo la dimora.

I due fratellini, Howard e Buglar, quasi dimenticati, sono condannati a tenersi per mano, per darsi coraggio, per difendersi dalla madre che li aveva relegati sanguinanti a terra tra la segatura e che Baby Suggs aveva saputo salvare, una santa a cui viene ridata la parola e che elabora i colori quando si mette a letto per sempre.

L'episodio della violenza subita come quella messa in atto da se stessa sono centrali e producono effetti drammatici, ricadendo non solo sul gruppo familiare, ma pure, sull'intera società. Le relazioni, complesse, difficili, sono costruite sulle repressioni psicologiche del passato. Sethe incorpora in sé il male subito e causato, mette in scena la lotta interiore umana tra il bene e il male.

Le sue azioni ricadono su tutti, anche sulla comunità, e allo stesso tempo rappresentano la storia di un popolo che da un'odiosa cattività viene traghettato verso la libertà. Halle, il marito, pure con il corpo violato dal morso, e Sethe, alla fattoria si vedevano alla luce solo alla domenica. Dal tramonto all'alba li riuniva il buio e erano fortunati, rispetto agli altri, perché alla fattoria non si era mai stabili, o si fuggiva o si veniva impiccati, o affittati, o venduti. Solo quando ballavano si tramutavano, cambiavano forma, diventavano qualcos'altro.

Sethe deve scendere nell'Ade per purificarsi dell'atroce delitto, che pure vorrebbe giustificare. La sua discesa agli inferi, trascinata da Beloved, configura l'ultimo passo della morte della sua anima. Con Beloved, entra nel ciclo spirituale del catarsi, sperimenta morte, purificazione e rinascita. Così si fa bambina. Le parti si invertono Beloved cresce, si riprende il suo destino, mentre Sethe rinasce.

La storia di un popolo, una razza che sta uscendo dalla schiavitù, una storia non così dissimile allegoricamente da quella degli ebrei in fuga dall'Egitto.

Il tema della memoria s'intreccia con i luoghi, le immagini rimangono, non muore mai niente, alcune cose si ricordano, altre no, ma i luoghi sono eterni.

Il magico si associa con l'imponderabile, Beloved conosceva la storia degli orecchini, ci porta nell'incantesimo della casa infestata: «... una conoscenza in più rispetto agli altri... non sopporre le cose che si celano dietro le cose, ma conoscerle davvero.» Così le ombre si tenevano per mano. Non i tre, ma le loro ombre. Un anticipo del finale, un segno di speranza: Sethe, Paul D. e Denver riuniti insieme.

Paola: Amatissima è un romanzo sulla schiavitù e insieme la storia di una madre di colore infanticida "per amore". Il romanzo è stato pubblicato nel 1985. Lo spunto è dato a Toni Morrison da un fatto di cronaca riportato in un articolo pubblicato qualche anno prima. E' la storia di Margaret Garner, una schiava che fugge dal Kentucky: quando si rende conto che stanno per catturarla di nuovo, uccide la piccola figlia affinché non venga a sua volta fatta schiava. Nel romanzo invece la madre si chiama Sethe, è una giovane ex-schiava di colore che decide di fuggire verso il Nord con i suoi tre piccoli figli. Nel terrore di ritornare schiava, ormai raggiunta dal padrone nella fuga, tenta di uccidere tutti i suoi figli ma riesce solo a colpire a morte la più piccola «ancora senza voce e passi».

Riesce comunque a scappare e si rifugia in una casupola isolata al numero 124 di Bluestone Road. E' una casa "infestata" dalla bambina- fantasma Beloved, la figlia uccisa.

Con la madre vive Denver, la seconda figlioletta scampata dalla strage, l'equilibrio tra loro è perfetto, non intaccato nemmeno dalla bambina-fantasma. Nella casa c'è anche una grande scala bianca che porta di sopra nelle altre camere, una scala "presenza" che crea un'atmosfera quasi metafisica, come una sceneggiatura irreale dove cresce e si svolge la loro terribile storia. Poi arriva Paul D, un ex-schiavo con cui Sethe aveva condiviso il terribile passato alla "Dolce Casa" (Sweet home) dove i neri hanno subito violenze inaudite dai padroni bianchi.

L'arrivo di Paul D sconvolge l'equilibrio esistente, il fantasma se ne va ma viene sostituito da una giovane fanciulla molto inquietante che con la sua presenza e l'amore intenso per Sethe e Denver dominerà e cambierà la vita al 124 di Bluestone Road, fino a conseguenze e fatti estremi.

Il romanzo è magnifico. Dopo una certa difficoltà iniziale il racconto avanza potente, spesso tra fatti estremamente articolati, di non facile comprensione, dove non sempre si capisce quale sia il personaggio narrante; un rincorrersi continuo di flash back e di presente, di atti recenti e di fatti accaduti nel passato che creano un certo senso di spaesamento, incrociandosi in modo discontinuo e pressante, orribile e bellissimo.

Mi è piaciuto molto l'elemento "magico": si dice che nella prosa della Morrison la magia è plausibile come la violenza, come la morte.

Tutto attorno all'infanticidio, cuore del romanzo, la Morrison dipinge in maniera durissima e indimenticabile, ma anche con "leggerezza" di linguaggio, l'orrore dello schiavismo, il baratro fra il

mondo dei neri e dei bianchi, due mondi completamente separati ma anche congiunti nella loro storia: un abisso di odio, di vendetta, rancore che si trasforma talvolta in alti picchi di amore.

Una piccola storia in un grande affresco di storia americana.

Afferma la Morrison: «It was not a story to pass on», non è una storia da tralasciare, ma da leggere e tramandare per non perdere mai la memoria.

E ancora la Morrison ci dice tutto in questa frase (pag. 255): «Sethe sapeva esattamente dove voleva arrivare: arrivare in un posto dove uno poteva amare tutto quello che voleva – senza dover chiedere il permesso di desiderarla – bè, ecco quello che si dice la libertà. »

Nel 2013 il presidente degli Stati Uniti Barack Obama le ha consegnato la “Medal of Freedom”.

Angela: Questo romanzo intriso di sofferenza e di poesia secondo me è un capolavoro.

Le vicende tragiche degli schiavi d'America – così disumane da sembrare incredibili – vengono trasfigurate in maniera epica.

Il romanzo esordisce in maniera ostica: difficile avanzare quando ci si trova alle prime pagine. I frammenti di storia, allucinati e incongruenti, come pezzi di uno specchio rotto che riflettono solo una parte della realtà, fanno fatica a ricomporsi in unità. E le parole segnano tutta la fatica del narrare una storia che non vuole venire alla luce, perché troppo terribile, perché gelosamente nascosta in una scatola sigillata che ciascuno si porta al posto del cuore.

Poi piano piano la storia si compone, prende il volo, e il linguaggio segue. Si svela allora la realtà terrificante di uomini e donne che sono stati privati di tutta la loro umanità e che, proprio in nome di questa, diventano assassini.

Paradossalmente, nonostante l'orizzonte disumano e senza speranza, nel romanzo si respira l'amore declinato in tutte le sue manifestazioni e da tutte le prospettive, attraverso la lente d'ingrandimento della sofferenza. E' l'eccesso di amore che arma i protagonisti. E' amore quello che Suggs sparge a piene mani e che poi si rattrappisce nella quieta contemplazione dei colori prima di trovare il desiderato balsamo della morte. E' amore la brama di vita che continua a manifestarsi in Sethe, ad onta del gesto tremendo che l'ha resa assassina di sua figlia, e che cresce e si rinnova nella speranza che ci sia ancora per lei un futuro. Non si placa, la sete di vita e di amore, neanche in Paul D, che riesce ancora a provare sprazzi di felicità, anche dopo che gli hanno messo un morso di metallo, che ha dovuto nuotare nel fango in catene per trovare la libertà. E' amore quello di Denver che si strugge per la sorella fantasma, su cui concentra tutto il potenziale di eros della sua adolescenza solitaria. E' amore quello di Beloved che affronta il ritorno dalla terra dei morti per rivendicarne la parte che le è stata sottratta e per evitare che il suo io si smembrì e si decomponga definitivamente.

In quasi tutti i casi - tranne forse Paul D e Baby Suggs che amano in maniera totalmente disinteressata - si tratta di un amore possessivo, quasi primordiale.

I luoghi si animano di presenze inquietanti ma i fantasmi sanno essere più amici degli umani e la casa del 124 prende vita proprio quando dalla vita, cioè dai rapporti umani, è stata abbandonata. Diventa allora quasi un organismo, animata dalle forze che la abitano, che le pulsano dentro nell'urgenza di far sentire la loro voce.

Sia la natura sia gli oggetti assumono una forza straordinaria, primigenia. Il bosco, la radura, gli alberi vivono di una loro individualità. Echi arcaici risuonano: l'antico animismo, il terrore che i morti possano ritornare per vendicarsi dei vivi, il labile confine tra vita e morte, tra reale e fantastico, tra veglia e sogno.

Il tutto viene narrato con un tocco magistrale, un linguaggio che sa di musica, ha la potenza evocativa di uno spiritual, si dondola nelle ripetizioni cantilenanti, sa farsi interprete di un dolore antico e collettivo. La voce narrante sembra quella di un coro, in cui nel narrare le vicende si uniscono le voci di tutti e gli danno più forza.

Il romanzo è una condanna feroce del razzismo in tutte le sue forme, da quello brutale e cieco che conduce alla violenza e all'assoggettamento totale fino a quello mitigato che si traveste da antirazzismo pur conservandone molti dei pregiudizi. La statua dello schiavo inginocchiato usata come portamonete è poco meno raccapricciante dello schiavo in carne e ossa cui è stato applicato un morso metallico: la prima immagine rappresenta metaforicamente quella che la seconda realizza.

La visione dell'albero sulla schiena di Sethe, bellissima e raccapricciante allo stesso tempo, è la trasfigurazione suprema di un orrore che non si ha neanche il coraggio di nominare e che può essere accennato solo per metafora.

Questa ritrosia a parlare in maniera diretta dell'orrore mi ha fatto pensare a due altri grandi capolavori il cui ingrediente principale è il silenzio: *Se questo è un uomo* di Primo Levi e *Vedi alla voce amore* di David Grossmann.

Amatissima mi è piaciuto moltissimo, mi rammarico solo di non aver conosciuto prima questa scrittrice, la cui lettura non dà piacere – non è la parola adatta – ma suscita il rispetto ammirato che meritano le grandi cose.

Marilena: Il fatto: la guerra civile americana è finita (1861-1865). Una schiava afroamericana, fuggita nel 1852 dal Kentucky e rifugiata nello stato libero dell'Ohio con la figlioletta di due anni viene ritrovata dal padrone bianco. Autorizzato dalla legge sugli schiavi fuggitivi del 1850 il bianco intende esercitare il suo diritto e riprendersi la sua proprietà. Margaret Garner, la schiava nera, uccide la bimba perché non cada nelle mani del padrone.

Toni Morrison nell'epilogo di *Amatissima*: «Non era una storia da tramandare. Così la dimenticarono. Come si fa con un sogno spiacevole durante un sonno penoso.»

124 Bluestone Road, Cincinnati, Ohio: una casa infestata dai fantasmi ospita Sethe e la figlioletta Denver, unica rimasta dei suoi quattro figli. L'arrivo di Paul D, vecchio compagno di schiavitù della Dolce Casa in Kentucky, innesca la spirale dei ricordi e dei tormenti.

Amatissima non è un romanzo. È un terribile pezzo di storia americana, un poema epico, un canto di lavoro, un grido di dolore, un inno alla vita. I personaggi non agiscono, raccontano se stessi attraverso episodi delle loro dannate vite di schiavi. E queste vite perseguitate, per la forza e l'amore che pervadono i cantori, raggiungono vette di altissima poesia. La pelle dei fantasmi del passato non ha colore: non ci sono bianchi e neri, solo buoni e cattivi. Ci sono buone azioni e azioni cattive. Non c'è pentimento, non c'è perdono. I pochi neri che sono usciti dall'inferno tentano un'esistenza normale pur recando nel corpo e nell'anima le ferite del passato. La schiena di Sethe, la schiava di ferro che non cede a nulla e a nessuno, segnata dalle frustate è un albero di ciliegio su cui forse ora le ciliegie sono mature. Baby Suggs, la suocera di Sethe che ama i colori, è la madre terra, la saggia guaritrice, la sacerdotessa di una religione scomparsa, dispensatrice di cibo e di affetto, il cuore grande come l'oceano.

Paul D è l'uomo che ascolta, conforta, sorregge. Ricompone il mosaico del passato per costruire il futuro.

Denver, la bambina aiutata a venire alla luce da una donna bianca, lascerà il 124, avrà un lavoro e un futuro da donna libera.

E poi c'è Amata, la bellissima bimba uccisa che ritorna, sconvolge le vite di Sethe, Paul D e Denver, ed esce poi di scena, incinta e ancora più bella, perché la madre possa tornare a vivere.

Una lettura impegnativa, avvincente, emozionante. Pagine che alternano un realismo onirico a un impeto lirico travolgente.

La natura è infida e grandiosa, sfondo di episodi crudeli e inenarrabili, perché l'orrore non può essere narrato: il morso, le catene, le frustate, le violenze sessuali, gli assassinii più atroci sono parte della storia di donne e uomini che tali non potevano essere. Eppure da tanta violenza scaturisce speranza, la stessa che accompagna Sethe e i figli nella fuga verso un destino migliore.

Chiudi il libro col cuore lacerato, lo riapri e ti imbatti in momenti di limpida quiete.

Un affresco grandioso che mi ha ricordato, non so per quale associazione, gli orrori della guerra immortalati da Picasso in *Guernica*.

Un canto d'amore universale scritto con amore e per amore. Perché non si dimentichi.

Un atto di accusa contro il razzismo, contro ogni razzismo, lanciato da una grande scrittrice all'umanità intera.

Nota a margine: in italiano il titolo inglese "Beloved" (Amata), è diventato "Amatissima". Forse per ragioni editoriali: ci sono un' "Amata" di Liala e "L'amata" di Elsa Morante.

Peccato, perché il dialogo tra Sethe e Paul D nella Radura di Baby Suggs è, a questo proposito, categorico:

«Il tuo amore è troppo grande», disse (Paul D, *ndr*). [...] «Troppo grande?» disse lei. [...] «L'amore o c'è o non c'è. L'amore piccolo non è amore per niente.»

Alla luce di queste parole, perché il superlativo?